

LA COOPERATIVA NEL SISTEMA COOPERATIVO

Guido Geninatti

Presidente Federsolidarietà Confcooperative Piemonte

La storia della cooperativa Il Riccio è rappresentativa del percorso che molte cooperative hanno svolto in questi anni: una crescita, anche se non esponenziale, continua e costante, in termini di attività svolte, numero di soci coinvolti, diversificazione dei servizi. Questo perchè fare cooperazione sociale significa interrogarsi continuamente sui bisogni delle persone e delle comunità locali ed avere anche la capacità di mettersi in discussione, di non rimanere uguali a se stessi, ma di cambiare ed evolvere, rimanendo ancorati fortemente ai valori rappresentati dalla solidarietà, dal diritto, dalla mutualità, ma sapendo anche leggere il contesto, i nuovi bisogni e rischi ed evolvere nella modalità di costruire delle risposte.

Mi ha colpito positivamente ed ovviamente rassicurato, il riferimento alla dimensione identitaria e sociale (in termini di vita interna della cooperativa) nei diversi passaggi che riconducono alla idea di un progetto collettivo nel quale riconoscersi e nel quale credere e trovare soddisfazione non solo professionale ma anche sociale. Questo è un elemento centrale della nostra forza e della nostra storia: la partecipazione delle persone, la capacità di coinvolgere, di andare ben oltre alla realizzazione di un posto di lavoro, intercettando desideri, valori e voglie di costruire occasioni positive per le persone che incontriamo nei nostri progetti, attivando un atteggiamento che va più sotto l'ottica della mutualità tra operatore e famiglia che insieme condividono un percorso, piuttosto che di un "operatore che sa e che, utilizzando la sua sapienza a costruzione di un ruolo, spiega all'utente cosa deve o non deve fare".

DATI

Ma per tornare a questi 20 anni e alla diffusione della cooperazione sociale vorrei darvi alcuni numeri. Se 20 anni fa eravamo, andando a memoria, meno di 2000, oggi i dati forniti dal recente Censimento ISTAT certificano che il settore occupazionale più dinamico nel decennio 2001 –2011 è proprio quello della cooperazione sociale. In questo decennio, il numero delle cooperative sociali è pressoché raddoppiato, raggiungendo ormai le 12.000 unità, che occupano oltre 365.000 lavoratori. Tra questi circa 35.000 sono le persone svantaggiate (la metà sono disabili). Le cooperative coinvolgono più di 42.000 soci volontari e prestano servizi a circa 7 milioni di cittadini.

Nei 10 anni considerati, le cooperative sociali hanno contribuito per il 38% al saldo occupazionale complessivo in Italia.

Rispetto all'incremento complessivo degli occupati nel non profit verificatosi tra il 2001 e il 2011 la cooperazione sociale ha contribuito con il 56,5%. Più della metà di queste cooperative aderisce a Federsolidarietà Confcooperative, mentre l'Alleanza delle Cooperative Italiane rappresenta il 90%.

RISPOSTA ALLA CRISI

Questi numeri ci dicono che il nostro modello ha resistito, anzi è cresciuto, anche in anni di crisi. Le cooperative sociali hanno mantenuto l'occupazione, hanno usato le riserve per non licenziare e hanno affrontato le sfide che la ricaduta della crisi poneva al Paese dal punto di vista sociale e occupazionale, anche riconvertendo e finanziando diversamente i servizi. Una cooperativa sociale, per essere impresa di comunità, si concepisce e realizza per soddisfare l'evoluzione dei bisogni e fornire risposte a bisogni emergenti, anche latenti, ad esempio quelli dei giovani disoccupati o dei disoccupati di lunga durata, dei residenti in aree svantaggiate o delle persone sole nelle grandi città, delle persone in condizione di vulnerabilità sociale, ma

anche delle sempre più crescenti esigenze di carattere relazionale, educativo, di cura, che emergono in un ceto medio oramai sempre meno ceto e sempre meno medio. Si allarga la fascia dei destinatari.

Ma da tempo ormai il meccanismo della crescita che aumenta con un effetto "alone" il benessere di tutti si è spezzato. Una prospettiva importante che sta emergendo è la nuova definizione del valore sociale delle imprese: ovvero la relazione tra bisogni, domanda e offerta in cui i mercati sono relazioni tra organizzazioni o persone portatrici di bisogni e soggetti che offrono soluzioni e servizi.

Tra i parametri di misurazione per la creazione di nuovo valore c'è **la capacità di rispondere ai nuovi bisogni sociali proponendo nuove soluzioni**. Non è quindi più sufficiente essere dei bravi gestori e rispondere ai bandi delle pubbliche amministrazioni, bisogna cambiare paradigma e guardare alle esigenze delle persone e alle risorse in modo sempre più differente ed articolato.

Occorre sviluppare un'economia più partecipata, che coinvolga di più le persone e socializzi di più i benefici prodotti, che condivida e ridistribuisca la ricchezza nel momento e nel luogo in cui la produce, con una forma di sussidiarietà economica. E' la prospettiva dell'economia civile.

GUARDARE ALL'EUROPA

Negli ultimi anni a livello europeo ci sono state importanti iniziative di promozione dell'impresa sociale. Con l'Azione della Commissione Europea del novembre 2011, l'impresa sociale è entrata tra le leve della strategia europea per uscire dalla crisi e per una **crescita intelligente sostenibile e inclusiva** (Europa 2020). La Conferenza "imprenditori sociali: dite la vostra" del gennaio 2014 ha lanciato la "Dichiarazione di Strasburgo", una serie di proposte per proseguire l'impegno dell'Unione Europea. Le 11 azioni chiave previste dall'azione della Commissione sull'impresa sociale si possono sintetizzare in 4 gruppi: **migliorare il quadro giuridico delle imprese sociali a livello comunitario, azioni promozionali, migliorare l'accesso ai finanziamenti pubblici e a quelli privati**. Su tutti gli assi si stanno sviluppando iniziative importanti. Molte proposte che la cooperazione sociale italiana ha portato avanti sono state accolte, per altre i lavori sono in corso.

Sono state approvate le nuove Direttive appalti e concessioni: sono previste misure specifiche per le imprese sociali di inserimento lavorativo e sono finalmente sdoganate le clausole sociali sulla base del modello previsto dall'art. 5 della legge 381 del 1991 sulle cooperative sociali. Inoltre, la direttiva prevede l'obbligo di affidare gli appalti di servizi socio sanitari con la formula dell'offerta economicamente più vantaggiosa e non col massimo ribasso, come è previsto a livello italiano dalla legge 328 del 2000. Si tratta di previsioni importanti che andranno recepite entro due anni al massimo nel Codice dei contratti pubblici.

Merita una menzione particolare l'introduzione esplicita di una priorità d'investimento per le "imprese sociali" nei regolamenti FESR e FSE a partire dal 2014, per fornire una base giuridica chiara e permettere agli Stati membri e alle regioni azioni mirate nei propri programmi del FSE e del FESR per il periodo 2014-2020. E' importante, poi, che l'impresa sociale sia prevista a livello orizzontale in tutte le azioni previste dall'Unione: il pacchetto occupazione, il piano industria 2020 etc.

La "Dichiarazione di Strasburgo" può essere messa al centro del dibattito elettorale del nuovo Parlamento Europeo per promuovere priorità a livello europeo e riconoscere che:

- la crescita e il progresso dell'Europa e dell'economia non si può realizzare senza equità e giustizia e che la coesione sociale sia essa stessa un fattore di sviluppo che le imprese sociali perseguono con maggiore "diffusione pubblica dei benefici" rispetto alle imprese ordinarie

- esistono diverse forme di impresa e che esiste un ambito di economia sociale che rende il mercato più ricco perché più partecipato
- l'impresa sociale si distingue non solo per quello che fa ma soprattutto **per come lo fa** e che questo come è caratterizzato dalla forte vocazione all'inclusione sociale e alla democrazia economica
- serve realizzare una politica fiscale specifica che consenta alle imprese sociali di vedere valorizzata la loro funzione di beneficio alla collettività, riconoscendo condizioni che consentano di valorizzare la loro funzione sociale.

INNOVAZIONE SOCIALE E NECESSITA' DI ALTRI SGUARDI

Abbiamo cominciato a praticare negli anni '80 l'innovazione sociale quando nessun'altro se ne occupava. La nostra cooperazione sociale ha contribuito in maniera determinante alle principali innovazioni istituzionali degli ultimi 30 anni: quando abbiamo portato al lavoro le persone disabili e i malati mentali fuori dagli ospedali e dagli istituti per rimetterli in gioco nelle comunità locali, quando abbiamo aperto le case famiglia al posto degli orfanotrofi e nelle scuole abbiamo iniziato col sostegno agli alunni disabili, quando abbiamo iniziato a fare la sussidiarietà orizzontale, a coinvolgere le comunità nella gestione dei servizi pubblici e dei beni comuni.

Nel 2011, da una ricerca di EURICSE, è emerso che le cooperative sociali continuano ad essere uno dei cantieri più interessanti di innovazione sociale. I dati dicono che oltre 60% delle cooperative sociali italiane ha realizzato attività innovative. Tra le cooperative che innovano il 37% ha sviluppato nuovi servizi, il 28% ha individuato nuovi utenti e il 60% ha attuato misure di miglioramento organizzativo interno; il 59,7% delle cooperative sociali copre nuovi rischi, che risultano scoperti dal welfare "istituzionale".

Ora stiamo **cercando di "applicare il metodo" per allargare gli interventi verso altre persone che non rientrano nel welfare tradizionale: i "nuovi rischi sociali"**. I gruppi sociali interessati dalle conseguenze dei cambiamenti nel mercato del lavoro e nei rischi connessi con la precarietà dell'occupazione, verso e con le persone che vivono le modificazioni della struttura della famiglia: le donne sole con figli, i genitori separati, i minori non accompagnati, i lavoratori fragili.

L'innovazione è una condizione essenziale per la sopravvivenza delle imprese, a tutti i livelli e a maggior ragione oggi in un mondo globalizzato. L'innovazione di cui si debbono occupare le imprese sociali è soprattutto innovazione sociale: ricomporre e inquadrare correttamente ancora una volta anche su questo piano l'ossimoro impresa – solidarietà. La cooperativa sociale deve saper governare gli strumenti dell'economia e dell'organizzazione aziendale per essere efficace ed efficiente, ma senza dimenticare la capacità di essere attore sociale di comunità e coltivare i capitali sociali: saper essere generativi oltre che produttivi.

Ora serve un ulteriore "salto di qualità" che porti la cooperazione sociale a impegnarsi dove c'è più domanda delle persone nelle comunità: sul tema della salute, dell'ambiente, della casa, della cultura, dell'educazione e delle nuove risorse che possono nascere nei territori.

Guardando anche ai nuovi fenomeni di aggregazione che nascono dal basso e non solo all'innovazione dei rapporti con le istituzioni.

WELFARE E TUTELA DEI BENI COMUNI UNA PROSPETTIVA INTERSETTORIALE

Partendo dal welfare, nostro specifico, penso che quello del futuro sarà sempre più un welfare MIX, dove istituzioni, famiglie e cittadini, fondazioni, imprese e soggetti della comunità locale concorreranno alla realizzazione del sistema, la visione che proponiamo non vede un secondo welfare in sostituzione del primo ma uno sviluppo in termini di integrazione e di mix di situazioni.

Per continuare a mantenerlo dovremo ristrutturarlo e costruirlo anche con soggetti nuovi. Pensiamo ad esempio al social housing dove esigenze di carattere abitativo vengono soddisfatte attraverso percorsi di offerta non solo di risposte abitative, ma riferite ad un insieme di servizi all'abitare, che contemplano accompagnamento sociale e sostegno all'inclusione lavorativa, in una prospettiva integrata.

La cooperazione sociale è, per sua storia e natura, il soggetto che più di altri può, in un simile contesto, giocare un ruolo fondamentale nel vicariare il primo welfare. Innanzi tutto perché è al centro di un crocevia di soggetti diversi, intrattenendo però relazioni con tutti, dalle istituzioni alle famiglie, dalle fondazioni alle imprese, dagli enti religiosi alle organizzazioni di volontariato. Una posizione strategica per rilanciare, con lo spirito della "cooperativa sociale di comunità" una prospettiva di rigenerazione del welfare, dove anche concetti come reciprocità e mutualità tornino pesantemente protagonisti.

Alcuni elementi vanno però richiamati. Occorre, oltre a un disegno di riforma del welfare, anche coraggio nel disegnare **politiche di maggiore sussidiarietà**: oggi un pieno riconoscimento del ruolo dei soggetti di terzo settore risulta ancora almeno in parte da compiere. L'utilizzo, ad esempio, dello strumento della concessione e lo sviluppo di sistemi di accreditamento maturi è avviato solo in parte. Allo stesso modo possiamo dire delle sperimentazioni pubblico-privato sociale di cui spesso si parla ma si fatica a concretizzare. Ancora in fase maggiormente arretrata appare il sistema di detrazioni rivolte alle famiglie che non vengono particolarmente premiate dal fisco quando acquistano, con proprie risorse, servizi resi da cooperative o soggetti di terzo settore, con particolare rilevanza sociale in quanto connessi con le necessità familiari di cura ed educazione.

Il sostegno e l'empowerment delle persone passerà sempre più attraverso realtà in grado di promuovere reti tra organizzazioni e persone, anche guardando ad ambiti che oggi forse paiono lontani dal sistema. Diamo per scontato che le reti siano un fondamentale strumento, soprattutto in una fase dove i presidi istituzionali sono sempre più in difficoltà, non solo nelle grandi aree metropolitane ma anche nei territori interni. Non dobbiamo dimenticarci che questa è una nostra peculiarità: noi siamo una rete di prossimità formidabile e dobbiamo pensare sempre più in quest'ottica, anche aprendo maggiormente i nostri servizi al territorio. Guardare al welfare e dal welfare in nuove direzioni significa anche **non separare il "produttivo" dal "ripartivo"**, ma metterli insieme: oggi questi due ambiti viaggiano in modo separato, ma la prospettiva dell'economia civile li unisce; inoltre in molti interventi si inizia a progettare e realizzare interventi dove la mixité, ad es. tra servizi a valenza sociale e commerciale, piuttosto che l'estrazione diversa dei destinatari, diventa un asse fondamentale sul quale lavorare.

Dal welfare ai beni comuni. Negli ultimi anni si sono affastellate in maniera disordinata tre riforme dei servizi pubblici locali, un referendum abrogativo e una sentenza della Corte Costituzionale. Ad oggi non c'è una disciplina organica dei servizi pubblici locali. I beni comuni si tutelano se convergono come portatori di interesse diversi in un contesto di partecipazione democratica: una cooperativa o un'impresa sociale multistakeholder, dove ci siano utenti come soci, dove sia possibile una partecipazione significativa della comunità locale rappresentata ad esempio dai Comuni di riferimento.

Inoltre, l'impresa sociale può rivelarsi uno strumento utile per attrarre finanziamenti privati e investimenti da investire in azioni di sviluppo e progetti complessi, attraverso strumenti finanziari dedicati (finanza d'impatto, social bond, azionariato diffuso, etc.) per il capitale sociale e di rischio. Le risorse possono arrivare da soggetti diversi.

Un recente rapporto del Centro studi dell'Alleanza delle Cooperative Italiane dimostra che complessivamente il capitale sociale delle cooperative è cresciuto negli anni 2008-2011 ad una velocità più che doppia rispetto a quello delle società di capitali. A

dimostrazione del fatto che, la limitazione della redistribuzione degli utili e l'obbligatorietà delle riserve indivisibili sono leva di sviluppo per l'impresa e per l'occupazione.

LE RETI

Io credo che la partecipazione a sistemi reticolari continuerà ad essere fondamentale nei prossimi anni. E' all'interno delle reti che si trovano conoscenze, confronti, opportunità di crescita. L'isolamento è una prospettiva dalla quale tenersi a distanza.

La nostra esperienza però anche qui deve crescere ed evolvere. Oggi siamo abituati alle reti di rappresentanza e a reti d'impresa tra soggetti simili. I consorzi, i gruppi cooperativi, le ATI. Anche il Riccio con l'esperienza della Faretra sta portando avanti questa politica. Ora però bisogna pensare a reti più complesse e più evolute, senza avere paura di contaminarsi con altri soggetti, ad esempio con le imprese for profit, ma non solo. Se si è consapevoli della propria forza ed identità non si teme il confronto con l'altro e si può essere costruttivi e generativi.